

## L'ombra

Frammenti di specchio erano sparsi sul pavimento.

L'unica cosa che riconosceva immerso in quel mare di oscurità era il suo letto, illuminato da un cono di luce riflessa dai frammenti a terra. Ai piedi del letto scorgeva una figura che lo fissava con uno sguardo inquietante; aveva paura, ma allo stesso tempo provava una certa curiosità verso quell'oscura presenza. Protendeva la mano verso l'ombra di fronte a lui che a sua volta ripeteva l'azione; le mani si avvicinavano lentamente e quando stavano per sfiorarsi...

Alan spalancò gli occhi di colpo, si trovava nella sua stanza. Poggiò i piedi a terra, vide che non c'erano i pezzi di vetro sparsi sul pavimento e che il suo specchio era intatto. Dopo essersi vestito frettolosamente andò in cucina, dove la madre, come ogni giorno, gli fece trovare la colazione pronta sul tavolo. Alan si accorse di essere in ritardo per la scuola, così si affrettò a uscire di casa.

Arrivato al cancello della scuola, sentì una voce: <<Ehi Alan, sono qui>>.

Era Nathan, il suo migliore amico; si avviarono di corsa verso l'edificio principale. Passò la giornata scolastica.

<<Finalmente è finita anche l'ultima ora>> disse Nathan.

<<Hai programmi per il pomeriggio?>> gli chiese subito Alan.

Nathan, preso alla sprovvista, non seppe cosa dire, poi con un briciolo di timidezza confessò all'amico: <<Ehm, ecco io, in realtà...oggi dovrei vedermi con Jennifer e se per te non è un problema...possiamo stare insieme un altro giorno!>>.

Alan allora ribatté: <<Cazzo, ma allora non capisci proprio! Sono giorni e giorni che provo a chiederti di passare un pomeriggio insieme come ai vecchi tempi, senza questa Jennifer tra i piedi! Sei cambiato Nathan, non ti riconosco e non riesco più a capirti, questa ragazza ti ha rovinato>>.

Nathan provò a contenersi, ma non riuscì a trattenere la sua rabbia ed esclamò: <<A dir la verità mi hai proprio stufato con questo tuo atteggiamento...sembra quasi che non sia felice se io sto bene con questa ragazza, come non mi era mai successo con nessun altro e ciò mi fa dubitare di te. Spero solo che tu non sia geloso!>>.

Alan, sentitosi messo da parte dall'unico amico che aveva, travolto da un vortice di emozioni e sensazioni che lo trascinarono già dal risveglio, infuriato si diresse frettolosamente verso casa.

Appena entrato, si ritirò subito nella sua stanza sbattendo la porta; non aveva mai provato così tanta rabbia, anche se in realtà la ragione che l'aveva sprigionata non era tanto rilevante. Nonostante ciò, dentro di sé sentiva una sensazione talmente potente che non riusciva né a descriverla, né a contenerla. Aveva voglia di sfogarsi su qualcosa; e il suo rancore era così forte che cominciò a girare come un toro scatenato per la stanza, finché all'improvviso si voltò verso il suo specchio e la vide: quella sagoma agghiacciante che gli era apparsa in sogno lo stava fissando con uno sguardo inquietante, con occhi di ghiaccio e una specie di sorriso spaventoso che

somigliava più a una smorfia. In quel volto c'era qualcosa di familiare, ma difficile da riconoscere, tanto era oscuro il buio che l'avvolgeva. Allora, un po' per scaricare la rabbia, un po' per paura, Alan diede un pugno allo specchio, con una violenza inaudita. Il vetro si ruppe, spargendo frammenti sull'intero pavimento.

Una gigantesca ombra pervase la sua stanza circondandolo completamente. Era tutto buio e le uniche cose che riusciva a distinguere erano quella figura che continuava a fissarlo e due porte, poste una di fronte all'altra. Alan sentì una mano fredda afferrarlo, era quella dell'ombra che gli piombò addosso facendolo cadere dentro una delle due aperture. Il ragazzo non riconobbe più niente, non capì nulla, semplicemente si lasciò trasportare verso ciò che per lui era ignoto. Chiuse gli occhi, cadendo in un sonno profondo.

Era notte. Alan si svegliò frastornato. Era sconvolto, e soprattutto non sapeva dove si trovava. Stava per sorgere il sole, col passare dei minuti cominciò a riconoscere l'ambiente che lo circondava. Fu pervaso da un lampo, non pensava potesse essere vero. Credeva di stare in un sogno, ma non era così. Si trovava proprio in quella caverna. Un ricordo gli pervase la mente. C'erano due bambini. Uno era lui. L'altro era Nathan. Si trovavano nel posto dove ora era Alan. Una piccola grotta, una specie di nascondiglio. Lì si rifugiavano lui e il suo amico quando, andando nel bosco, scoppiava un temporale. Era lì che conservavano i loro ricordi più belli. Quando uscì da quel posto si ritrovò nel bosco alla periferia della città in cui viveva. Ma quando alzò lo sguardo vide che il cielo e il verde degli alberi erano di un colore violaceo. Velocemente corse verso un punto panoramico che si trovava pochi metri più avanti: vide la città dall'alto e capì che oltre ai colori distorti del paesaggio c'era qualcos'altro di diverso. Tutto sembrava familiare ma allo stesso tempo alieno. Una cosa però era certa: non si trovava nel suo mondo. Si guardò ancora un attimo intorno con occhi spaesati e ancora sotto shock tornò alla grotta per cercare risposte. Una volta tornato lì, ad aspettarlo c'era Nathan. All'inizio Alan si stupì di trovare lì l'amico, ma poi si sentì rasserenato nel sapere di non essere solo.

<<Ti ricordi quanto tempo abbiamo passato qui insieme? Era il nostro posto speciale>> esordì Nathan guardando i muri di pietra.

<<Mi prendi in giro?! Abbiamo litigato cinque minuti fa e ora mi parli della nostra infanzia?!>> sbraitò Alan.

Nathan si soffermò un attimo a osservare l'amico e poi continuò come se nulla fosse <<Da piccoli si è così puri, è crescendo che si fa spazio alle inibizioni e alla falsità. E' normale che tu sia stordito e pieno di domande, ma non sono io a doverti rispondere, l'unica cosa che posso fare è guidarti>>.

Detto ciò, Nathan uscì dalla grotta e Alan lo seguì, sempre più confuso. I due percorsero il bosco in silenzio; Alan continuava ad osservare la stranezza di quel luogo: i riflessi violacei sfumavano nelle verdi foglie degli alberi. Alan notò inoltre che Nathan non sembrava lo stesso: solitamente era sicuro di sé e procedeva a testa alta, mentre invece adesso sembrava una bambola di porcellana pronta a infrangersi al minimo contatto. Camminarono per un tempo che ad Alan sembrò un'eternità e finalmente giunsero in città. Nathan lo condusse davanti alla scuola dove ad attenderli c'era Jennifer. Alan osservò come i suoi lunghi capelli castani le

ricadessero dolcemente sulle spalle, almeno fino a quando gli occhi marroni della ragazza non incrociarono i suoi. Ad Alan non era mai piaciuta, aveva sempre pensato che sfruttasse l'amico, che fingesse il suo amore per tornaconto personale. Lei gli rivolse un sorriso amichevole, che non venne ricambiato.

<<Penso tu abbia capito di non trovarti nella tua realtà>> iniziò Nathan <<Sei arrivato dall'altra parte; qui non si è, al contrario di ciò che si pensa, l'opposto di ciò che si è, qui si è ciò che ognuno nasconde>>.

Alan lo guardò attonito: nella testa gli frullavano numerosi pensieri, dubbi e incertezze. Poi iniziò a ragionare su ciò che gli era accaduto: lo specchio, l'ombra, il sogno, ogni cosa sembrava strettamente collegata alle altre ma allo stesso incoerente. Le parole pronunciate dall'amico fecero combaciare il tassello mancante per completare quel puzzle complesso.

<<Lo specchio! Sono stato trasportato nella dimensione dello specchio!>> esclamò Alan.

<<Vedo che inizi a capire>>.

<<Ma se in questo posto si è ciò che si nasconde, vuol dire che si è ciò che si è veramente>> si rivolse verso Jennifer <<Perciò cosa provi per il mio migliore amico?>>

<<Provo per lui ciò che a quest'età si può definire amore>>

Alan si rasserenerò, ma a interrompere il lieto momento fu l'ombra, che stava camminando verso casa sua, il ragazzo la rincorse cercando di afferrarla, ma tutto fu vano: svanì improvvisamente in un cumulo di fumo.

Entrò in casa, i due amici dietro di lui. In cucina trovò sua madre, si avvicinò timoroso di porle la domanda di cui tutti noi prevediamo la risposta, ma non siamo sicuri voler conoscere quella reale: se tornasse indietro nel tempo, mi vorrebbe di nuovo come figlio?

Prima che potesse esprimere la sua domanda l'ombra nera ricomparve e si diresse verso la sua camera. La madre lo vide esitare, gli sorrise e lo baciò sulla fronte. Allora Alan si diresse nel luogo dove tutto era iniziato. Jennifer fece per seguirlo ma Nathan la bloccò. Il ragazzo entrò nella sua nuova stanza: tutto era uguale al suo mondo reale tranne per un diario sopra il comodino. Iniziò a leggerlo.

*Giorno 1*

*Il me al di là dello specchio mi sta dando problemi, è instabile.*

Continuò a sfogliare il diario.

*Giorno 18*

*Ormai l'immagine è completamente sfocata e non riesco più a vedere niente se non i contorni dell'altro me.*

*Giorno 35*

*La mia mente e quella dell'altro me si stanno staccando del tutto e mi sto destabilizzando.*

*Giorno 49*

*Ho compreso che l'unico modo per ristabilizzarmi è far tornare Alan come era prima.*

Fino ad arrivare all'ultima pagina.

*Giorno 62*

*Ho scoperto come attraversare lo specchio. E' la mia ultima risorsa. Quando avrò lasciato questo mondo toccherà a voi, Nathan, Jennifer: lascio tutto nelle vostre mani.*

Allora Alan, senza pensarci un secondo, si diresse davanti allo specchio e gli tirò un pugno. Un'oscurità pervase la stanza, esattamente come quando era stato catapultato in questo mondo. Arrivò al corridoio con le due porte, e lì vide la solita ombra. Si lanciò verso la porta, ma nonostante corresse al massimo della sua velocità non riusciva a raggiungerla. La testa cominciò a girargli e procedendo gli si chiudevano gli occhi; le forze venivano a mancargli e quando stava per raggiungere il suo obiettivo perse conoscenza.

Aprì gli occhi.

Frammenti di specchio erano sparsi sul pavimento.

L'unica cosa che riconosceva era il suo letto. Una luce soffusa avvolgeva la figura davanti a lui. Questa volta riuscì a riconoscerne i tratti: era se stesso.

Dopo un assordante silenzio la figura cominciò a parlare: <<Ora hai capito?>>.

Alan lo fissava cercando di comprendere.

<<A causa tua e del tuo comportamento la mia immagine si stava separando dalla tua; i nostri mondi sono collegati e di conseguenza lo siamo anche noi due. Il fatto che tu nascondevi il tuo Essere e quindi me, mi stava causando dei seri problemi. Il motivo per cui ti ho portato nel mio mondo è perché dovevo farti ragionare e farti comprendere che non devi mostrarti per ciò che non sei. Sii spontaneo e non fingere, solo così otterrai ciò che vuoi e neanche le persone che stanno al tuo fianco dovranno fingere. Sii te stesso e la tua vita migliorerà>>.

Dopo quel discorso una luce abbagliante accecò Alan. Quando si risvegliò era nel suo letto, tutto era normale tranne i molteplici frammenti di specchio sparsi sul pavimento.

Scritto da Beatrice Antonini, Giovanni Ciri, Cristiano Lupidi, Caterina Metelli, Beatrice Roscini, Angelica Silvestri